



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 13 dicembre 2024

1. **Banca centrale europea: la crescita rallenta.**
2. **Promuovere l'autonomia strategica, le materie prime vera sfida dell'Europa.**
3. **In Europa iniziano a cadere i tabù sul debito, determinante il ruolo della Germania.**
4. **Da Bruxelles «misure shock» per rilanciare il mercato dell'auto.**
5. **Jean Philippe Imparato: «mantenere l'attività» di Stellantis «in Italia è un'ossessione».**
6. **Giancarlo Giorgetti: "Il Pil allo 0,7% non cambia i conti. Dalle banche 400 milioni per il taglio Ires".**
7. **Il lavoro tra luci e ombre, mezzo milione di posti in più ma tra i contratti ci sono troppe differenze.**
8. **Acqua , energia, povertà, anche il Nord arranca sull'Agenda Onu 2030.**
9. **Natale Forlani: quattro i componenti che determinano la differenza nel confronto OCSE: il territorio, l'età, il livello di istruzione e il genere.**

Giuliana Ferraino – La Bce riduce i tassi dello 0,25% – Corriere della sera

La Bce ha tagliato di 25 punti base i tassi di interesse, in risposta a un'inflazione vicina al suo obiettivo del 2,96 nel medio periodo e a un rallentamento della crescita, rivista al ribasso, segnalando che **la politica monetaria d'ora in poi sarà meno restrittiva**. Il tasso sui depositi presso la banca centrale, lo strumento con cui la Bce orienta la politica monetaria, è sceso al 3,96, il tasso sulle principali operazioni di rifinanziamento al 3,15% e quello sulle operazioni marginali al 3,40%. Dal comunicato, però, è **scomparso il passaggio chiave che i tassi resteranno «restrittivi per tutto il tempo necessario»** e questo è stato interpretato come un segnale per ulteriori tagli, **soprattutto se l'economia dovesse deteriorarsi ulteriormente**. La nuova riduzione dei tassi annunciata ieri, la terza di fila e la quarta da giugno, è stata presa all'unanimità, sebbene qualche governatore avesse avanzato la possibilità di un taglio di mezzo punto percentuale, ha spiegato la presidente della Bce, Christine Lagarde, nella consueta conferenza stampa. «L'inflazione è sulla traiettoria giusta», anche se «la missione non è ancora compiuta», ha detto. Dichiarandosi più preoccupata, semmai, per l'indebolimento dell'economia e l'aumento dell'incertezza. **Quattro Paesi europei non hanno ancora presentato la legge di bilancio** e tra questi c'è la Francia, sprovvista anche di un governo. La Germania è alle prese con una paralisi economica e politica, in attesa delle elezioni del 23 febbraio. Inoltre, dopo l'insediamento di Donald Trump a gennaio, **incombe la minaccia di nuovi dazi americani**, non considerati nello scenario base della Bce, che potrebbero



ulteriormente complicare l'economia europea. Così se **le stime della Bce indicano che l'inflazione media nella zona euro si attesterà al 2,4%** nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2006 e poi al 2,1% nel 2027, Lagarde ha messo in guardia sui **«rischi al ribasso per la crescita»**. Secondo le nuove proiezioni, il Pil dell'eurozona si fermerà allo 0,7% quest'anno invece dell'1,1% previsto in settembre e crescerà soltanto dell'1,1% l'anno prossimo invece dell'1,3%. **La Bce ha inoltre tagliato all'1,4% le stime per il 2026.** Ma su una nuova riduzione a gennaio del costo del denaro, questa volta più consistente, Lagarde ha frenato. *«Non penso a un possibile taglio dei tassi dello 0,5% a gennaio, come sta prezzando il mercato. Continueremo a decidere di riunione in riunione, senza un percorso prestabilito»*, ha ribadito. **«Non ci penso davvero. Le cose cambiano nel tempo, in funzione dei dati»** e *«molte cose si chiariranno nei prossimi mesi, non nelle prossime settimane»*. **La Banca nazionale svizzera, invece, ieri ha sorpreso i mercati con un taglio dei tassi di 50 punti base**, maggiore delle attese, portandoli allo 0,5%, per fermare il rafforzamento del franco svizzero.

Paolo Balzuzzi – Materie prime, la vera sfida UE – Il Messaggero

La storia dei grandi (ma anche dei piccoli) conflitti tra nazioni, tanto di natura bellica quanto di natura commerciale, si incrocia spesso, per non dire sempre, con quella che riguarda **il controllo delle materie prime**. Le campagne d'Africa di inizio XX secolo, perpetrate da numerose nazioni europee, non aveva il solo scopo di espandere i mercati delle proprie merci ma anche quello, non certo secondario, di controllare le immense risorse minerarie degli stati africani. Per certi versi, e tornando ai nostri tempi, anche **l'invasione russa in Ucraina** può essere interpretata come **la rincorsa di Mosca alle risorse minerarie** di questo paese. Risulta quindi stupefacente, per non dire preoccupante, la scarsa attenzione che gran parte dei media e della politica dedica a una delle più grandi sfide dell'Europa per i prossimi anni: quella per l'approvvigionamento di materie prime e minerali "critici". Si tratta, innanzitutto, di fonti energetiche; ma anche di **elementi quali metalli comuni, materiali per batterie, e terre rare, la cui domanda interna all'Unione europea è destinata ad aumentare** sempre di più: non solo grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie ma anche per il previsto e progressivo (nonché fortemente cercato) **abbandono di combustibili fossili all'interno dell'Unione**. Tali materie prime critiche sono per lo più ottenute al di fuori dell'Unione. Fanno eccezione il carbone da coke e il rame dalla Polonia, l'arsenico dal Belgio, l'afnio dalla Francia, lo stronzio dalla Spagna e il nichel dalla Finlandia. Tuttavia, l'autosufficienza resta un miraggio. A rendere più problematica la situazione, per alcune di queste materie prime critiche l'Unione dipende esclusivamente da un paese. **La Cina, per esempio, fornisce l'intero approvvigionamento di elementi delle terre rare pesanti**, nonché enormi quantità di barite, bismuto, gallio, germanio, magnesio, grafite naturale, terre rare leggere, tungsteno e vanadio; la Turchia soddisfa il 98% della richiesta di boro, mentre il Sudafrica, da solo, il 71% del fabbisogno di platino. Per non parlare di altri Stati africani fornitori, su cui, grazie agli investimenti strategici effettuati negli ultimi anni, incombe l'influenza (di nuovo) della Cina. Il problema non nasce certo oggi. Eppure, la politica estera europea appare principalmente preoccupata da **un'improbabile guerra dei dazi con gli Stati Uniti** nonché dalle modalità con cui aumentare la spesa per la difesa negli stati membri. Solo recentemente il Parlamento europeo ha approvato un apposito **Regolamento sulle materie prime critiche** ("Critical raw materials Act"); e, saggiamente, le linee di indirizzo della nuova Commissione europea riconoscono questa sfida come meritevole di massima attenzione. All'interno, tuttavia, di un programma talmente vasto e onnicomprensivo dal risultare a tratti irrealistico e a tratti perfino incoerente. Per esempio, **la**



spinta verso la transizione tecnologica richiede e richiederà un'esplosione nella produzione di semiconduttori, i quali a loro volta necessitano proprio di ingenti dotazioni di materie prime come litio, germanio o gallio. Sulla carta, il Regolamento ha l'obiettivo di **aumentare e diversificare l'approvvigionamento di materie prime critiche dell'Unione**, di rafforzare il recupero di tali risorse dal riciclo, e di promuovere e sostenere la ricerca e l'innovazione. Ancora troppo poco, comunque, se si vuole promuovere l'autonomia strategica dell'Europa. Un report finanziato dal Parlamento europeo nel 2023 suggerisce come **l'enorme ritardo dell'Unione nel settore potrà essere parzialmente compensato solo da accordi bilaterali o plurilaterali** con gli stati detentori di tali materie; soprattutto, nota come questi accordi non potranno limitarsi a riportare condizioni per degli scambi commerciali. Pena, vista la concorrenza internazionale di potenze come Cina e Stati Uniti (senza dimenticare la Russia), una **nostra probabile sconfitta**. Al contrario, tali accordi dovrebbero comprendere anche **programmi di investimento mirati allo sviluppo e al progresso (economico e sociale) delle nazioni** che partecipano a tali partenariati. Su questi tavoli, economici ma soprattutto diplomatici, non si giocherà solo il futuro dell'industria europea. Memori della capacità degli eventi funesti di ripresentarsi identici nel corso della storia, un'accurata politica di approvvigionamento e di cooperazione potrebbe risparmiarci, **con maggior efficacia dell'aumento di spesa per la difesa**, un nuovo e forse definitivo conflitto mondiale.

Federico Fubini - La caduta dei Tabù (in Europa) – Corriere della sera

“Continuavano a chiedermi da dove può venire la crescita”. **Innes McFee è capoeconomista di Oxford Economics**, una società di analisi che la settimana scorsa ha fatto un tour fra grandi investitori negli Stati Uniti. Molte delle loro domande erano su di noi, noi europei. **Volevano sapere se possiamo produrre una sorpresa positiva** e il loro, naturalmente, è solo opportunismo. **Visto che in Europa va tutto male** — le guerre e la nostra impotenza nel fermarle, la stagnazione, Germania e Francia in cerca d'autore, ritardi tecnologici ed eccessi del Green Deal, Donald Trump che vuole staccarci la spina — **dev'esserci per forza un margine di miglioramento**. Non foss'altro perché quello di peggioramento si è ridotto: **difficile far peggio di così**. Non è un caso se la Banca centrale europea continua a tagliare i tassi d'interesse più in fretta della Federal Reserve e **l'euro continua a perdere quota** sul dollaro. **L'economia europea è debole** ed erano trent'anni che le imprese dell'area euro non trattavano a uno sconto così vasto (30%) su quelle americane. Da trent'anni il mondo non ci valutava così poco, finanziariamente: tanto poco che, a puntare sull'Europa adesso, si rischia per forza di cose di guadagnare più di quanto non si possa perdere. Anche alzando lo sguardo alla realtà più generale, la domanda resta la stessa: **da dove possono arrivare i segnali di risveglio?** Perché dire che niente funziona, oltre che corretto, inizia a essere un po' troppo facile. Questo giornale **racconta almeno da otto anni che la Germania vive una crisi**, per quanto latente dai tempi in cui Angela Merkel veniva issata su un piedistallo di infallibilità. E racconta da molto più tempo la miopia tecnologica dell'Europa, divenuta palese da quando in piena pandemia ci volle un gruppo americano (Pfizer) per realizzare un vaccino nato da scoperta fatta in Germania. Oggi è più urgente cercare di rispondere a quelle domande ricevute da Innes McFee: dopo lo choc della rielezione di Trump, il leader americano più protezionista e isolazionista da un secolo, **l'Europa sta iniziando a reagire?** Perché qualche indizio c'è. **Paolo Gentiloni**, lasciando il suo posto di commissario all'Economia, ha detto a Paolo Valentino sul Corriere che **serve un nuovo eurobond per la difesa europea**. Germania e Olanda forse non lo seguiranno alla lettera, ma nemmeno loro si stanno opponendo ormai a un «*veicolo speciale*» europeo che emetta titoli per



almeno **500 miliardi di euro garantiti pro-quota dai governi che ci stanno**. Inclusi alcuni fuori dal club, come la Norvegia e forse un giorno il Regno Unito. **Quei fondi servono per dare all'Europa una difesa anti-aerea e sostenere il dispiegamento di forze di pace in Ucraina**, quando si potrà. Non ci siamo ancora, ma l'obiettivo è chiaro e i governi in gioco ci lavorano. Quel fondo per la difesa, senza dirlo, **manderebbe di colpo in soffitta il nuovo patto di Stabilità** europeo nato da pochi mesi e già obsoleto di fronte alle pressioni della storia. Garantire pro-quota emissioni «europee» da 500 miliardi equivale infatti, per i governi coinvolti, a **fare debito fuori bilancio**: sotto gli occhi di tutti eppure invisibile ai controlli di Bruxelles. **Una foglia di fico, però utile**. Sempre per il Corriere, nella loro newsletter Europe Matters Francesca Basso e Viviana Mazza raccontano come anche **la firma di Ursula von der Leyen sul patto di libero scambio con il Mercosur** sia una risposta al ritorno di Trump. Quell'accordo era fermo da decenni. Ma se ora gli Stati Uniti si chiudono con i dazi, **l'Europa ha bisogno di aprire altri mercati**. A Bruxelles le stesse tensioni con la Cina si sono stemperate, dopo le elezioni americane. Né ci sarebbe da sorprendersi a vedere presto l'Europa impegnata in **nuovi accordi commerciali, con l'India o nell'Asia del Sud-Est**. Del resto la caduta dei tabù sta arrivando al cuore del sistema. L'imminente ritorno di Trump ha obbligato persino i tedeschi più riluttanti ad ammettere che il loro freno costituzionale al debito è fuori dal tempo: uno strumento di paralisi tecnologica e miopia strategica. Implicitamente lo ha riconosciuto persino Merkel a Mara Gergolet e Paolo Valentino sul Corriere. **Il governo di Olaf Scholz è caduto proprio per rimuovere la difesa a oltranza di quel vincolo** e il probabile futuro cancelliere, il cristiano-sociale **Friedrich Merz**, promette di superarlo. La Germania investirà di più. E soprattutto accetta (almeno in teoria) che deve **rinnovare sé stessa con strumenti che finora aveva sempre respinto**: un sondaggio del «Gran Continent» mostra come i tedeschi oggi siano incredibilmente persino più favorevoli di italiani, francesi e spagnoli alla **raccomandazione di Mario Draghi sugli investimenti da 800 miliardi l'anno in più da fare in Europa**. Intanto anche Parigi qualche indizio interessante lo dà, nella sua lunga crisi politica. I mercati hanno deciso di dar tempo alla Francia, mentre le forze politiche più costruttive — a sinistra, più che a destra — si stanno **liberando del ricatto degli estremisti**. Sono pochi indizi e ambigui, tutti questi. Anche messi insieme non fanno una prova, perché tutto può andare ancora terribilmente storto. In Ucraina, nel commercio, sull'energia o gli investimenti. Si può sempre contare sull'Europa e sui suoi governi perché si perdano in una giungla di particolarismi e deludano le attese dei cittadini. Soprattutto, si può sempre contare su Trump perché cerchi di indebolire l'Unione europea con il più classico dei «*divide et impera*»: offrire qualche piccola concessione a qualche governo «amico» per scomporre il fronte e far perdere l'Europa nel suo insieme, soprattutto sul piano economico e commerciale. È una tattica sulla quale tutti dovremo stare in guardia. Non solo, ma anche, in Italia.

~

Luca Orlando – Dalla Ue misure di rilancio per le auto made in Europe – Il Sole 24 Ore

«*Ho in mente due o tre ipotesi, misure shock per rilanciare la domanda di auto nuove. Soltanto per le vetture made in Europe ma non solo per quelle elettriche*». **Stéphane Séjourné**, vicepresidente esecutivo della Commissione Ue con **delega alla strategia industriale**, si presenta in Italia con un ramoscello d'ulivo, impegnato ad arginare gli effetti della crescente ondata di critiche sui tempi e i metodi delle politiche di decarbonizzazione varate dal precedente esecutivo di Bruxelles e sugli **effetti collaterali per l'industria, a partire da quella delle auto**. I termini più utilizzati negli interventi di ieri a Milano, "**misure shock**", "**pragmatismo**", "**flessibilità**", vanno esattamente nella direzione auspicata da Governo e imprese, tanto da far sbilanciare



Adolfo Urso in un'apertura a tutto tondo. «Dopo l'incontro di oggi - spiega il ministro delle imprese e del Made in Italy a margine della visita presso l'azienda chimica Synesqo alle porte di Milano - sono molto fiducioso che finalmente l'Europa abbia capito e sono soddisfatto di ciò che ho sentito: si respira un'aria nuova e si percepisce una visione che finalmente affronta la realtà». Gradita è **anzitutto la scelta di Séjourné di partire proprio dall'Italia nei suoi incontri internazionali**, «decisione non casuale - spiega il Commissario - **perché questa è la culla dell'industria europea**». Ma i motivi di soddisfazione riguardano soprattutto **la nuova visione sull'auto**, in cui l'anticipo al 2025 della revisione del regolamento sulle emissioni (che già sulla base dei dati di vendita 2025 potrebbe, in assenza di modifiche, generare multe miliardarie), è ormai dato per acquisito. «La Commissione - spiega - non ha affatto l'intenzione di mettere in difficoltà i costruttori, è un settore che sta soffrendo, con cui avvieremo un dialogo strategico. Avremo una discussione con le aziende nelle prossime settimane e **ci saranno risposte concrete**, questa sarà una delle prime che daremo. In particolare bisogna dare visibilità sulle regole, in modo da non ostacolare gli investimenti». L'altra novità, nella giornata in cui Séjourné ha **incontrato anche i vertici di Confindustria e Assolombarda**, riguarda misure di rilancio della domanda: meccanismi per ora ancora solo accennati il cui obiettivo è comunque quello di generare uno shock per la domanda, adottando iniziative a favore dell'acquisto di auto nuove, misure in arrivo nei prossimi mesi che riguarderanno - spiega - **vetture made in Europe e non solo elettriche**. L'approccio è però ampio e non riguarda solo le auto, con un'enfasi su più settori, a partire da quello di base, la chimica, con l'obiettivo di «**dare risposte e sostegno finanziario ai settori che affrontano la transizione energetica e ai quali si chiede molto**», puntando al rilancio della competitività anche attraverso un **contenimento dei prezzi dell'energia**. Politiche integrate - spiega - in cui anche i dazi verso le auto cinesi («che resteranno»), giocano un ruolo, «perché sarebbe assurdo avere un fondo per la competitività e poi mettere in difficoltà l'industria con sovracapacità produttiva». Impostazione gradita alle imprese, con il vicepresidente di Confindustria per l'Unione Europea Stefan Pan che definisce l'incontro «estremamente positivo». «Abbiamo sottolineato la necessità di agire con urgenza **per evitare il rischio di desertificazione industriale** - spiega - e ora attendiamo le prime risposte dalla Commissione su Omnibus Semplificazione e Clean Industrial Deal il prossimo 26 febbraio». Mentre il **presidente di Federchimica, Francesco Buzzella**, soddisfatto per le parole di Séjourné, chiede comunque di superare «le tante criticità che frenano il settore, come gli altissimi costi energetici e l'iper-regolamentazione». Impostazione della nuova Ue gradita anche a Urso, in particolare sul tema automotive. «Quello delle auto - spiega - è il settore più critico in Europa e Séjourné ha manifestato l'intenzione di recepire le principali linee guida che abbiamo presentato con il nostro non-paper, condiviso da 15 paesi; nei suoi proponenti vedo molte delle nostre richieste. Da questo punto di vista ritrovo nelle indicazioni del commissario all'Industria l'urgenza di agire subito e di **anticipare l'esame della clausola di revisione**, già prevista per la fine del 2026, affinché si giunga il prima possibile a rivederne i meccanismi». Urso ribadisce la necessità di adottare approcci pragmatici, seguendo anzitutto il principio della **neutralità tecnologica rispetto agli obiettivi**. «**Perché diversamente - commenta - al 2050 non avremmo un'industria "net zero" ma piuttosto "zero industria"**».

~

Andrea Boeris . Imparato, Mirafiori è centrale – Milano Finanza

Un colloquio «serio e concreto» per **Jean Philippe Imparato, capo europeo di Stellantis**, un «confronto dall'esito negativo» e una «**falsa ripartenza**» per i sindacati. L'opposta visione dell'incontro di ieri a **Mirafiori tra azienda e organizzazioni sindacali sul futuro dell'ex Fiat**



in Italia rende l'idea della tanta strada che rimane ancora da fare per trovare le soluzioni ai problemi di Stellantis. «*I sindacati hanno chiesto di Mirafiori, dove avremo la 500 ibrida a novembre 2025*», ha spiegato Imparato al termine dell'incontro, «*e questo vuol dire che dovremo saper gestire l'anno che sta per iniziare*». E che per l'impianto torinese, come ha scritto ieri questo giornale, ripartirà soltanto dal 20 gennaio, a causa dei pochi ordini del modello attualmente prodotto: la 500 elettrica. **Ma guardando oltre il 2025, «la novità è che la nuova generazione della 500 elettrica sarà fatta a Mirafiori**», ha detto il manager francese, «*e quindi Mirafiori non si estinguerà, perché abbiamo un piano per il futuro dello stabilimento che ci permette di guardare al 2032 e al 2033*». **Ma per arrivare oltre il 2030 a Mirafiori serviranno assunzioni di giovani** e infatti con i sindacati «*abbiamo parlato della necessità di un ricambio generazionale, di cosa fare con i giovani e nel campo della ricerca, perché dobbiamo portare prodotti e la gente che li fa*», ha spiegato il manager. L'obiettivo è «**ripristinare volumi adeguati**» a Mirafiori, ma non solo, a partire dal 2026, perché «*tutti sappiamo che il 2025 sarà un anno difficile, di enorme trasformazione e dobbiamo essere uniti*». Dal 2026 a Torino con la nuova 500 ibrida ci sarà «*una produzione stimata intorno a 100 mila unità l'anno*», ma sempre tenendo conto della domanda di mercato, perché «*Stellantis produce ciò che vende*», ha ribadito Imparato. Ma cosa venderà il gruppo già a partire dal prossimo anno con le nuove multe Ue sulle emissioni in arrivo? «**Stellantis lancerà 14 nuovi modelli elettrificati**», ha precisato, spiegando che «*fatto 100 il totale delle vendite annuali di auto in Europa, oggi il 12% è elettrico, ma dobbiamo arrivare al 21% nel 2025. La differenza è di 9 punti percentuali e se non ci arriviamo, ogni punto che manca sono 300 milioni persi*», ovvero circa 2,7 miliardi potenziali. «**Ma ci adegueremo alle nuove norme, non ci penso nemmeno a pagare**» le multe, ha aggiunto Imparato, spiegando poi che il **ritorno in Acea** - l'associazione che riunisce i costruttori europei, da cui Stellantis era uscita sotto la guida dell'ex ceo Tavares e che si batte per posticipare le multe - **è un cambio di strategia**: «*Vogliamo giocare uniti con loro: una volta che saremo dentro ci allineeremo alle loro posizioni e ne sposteremo le decisioni a livello globale, anche se magari non saremo sempre d'accordo*». Riguardo invece a Maserati, marchio di lusso del gruppo in piena crisi, «*merita un piano*» di rilancio «*a sé*», secondo il manager, «*ma non possiamo rispondere oggi, perché serve qualcosa di più strutturato e di impatto e Santo Ficili (neo ceo di Maserati oltre che di Alfa Romeo, ndr) ci sta lavorando*». Ma per Imparato «*mantenere l'attività*» di Stellantis «*in Italia è un'ossessione*» e «*la mia intenzione è arrivare al tavolo del 17 dicembre con il ministro Urso e i sindacati con una risposta che sia la più chiara possibile*». Al termine dell'incontro di ieri però i sindacati non hanno nascosto una certa delusione. Secondo **Ferdinando Uliano (Fim-Cisl)**, «*con Imparato l'azienda ha un'impostazione diversa anche nei confronti dei sindacati*, ma serve un passo di cambio concreto. Il giudizio sull'incontro di ieri «è negativo» per **Rocco Palombella** e «*non può bastare quello che ci hanno detto oggi: pensare che il futuro di Mirafiori possa essere solo legato alla 500, con la 500 ibrida che forse arriverà a fine 2025, è insufficiente*» **Michele De Palma (Fiom)** ha parlato di «*falsa ripartenza: non ci aspettavamo che fosse presentato un piano industriale o che fossero risolti tutti i problemi, ma non è con le dichiarazioni che si trovano soluzioni*». Un messaggio che vale anche per «il governo» che «usa un tono trionfalistico» in vista del tavolo del 17.

~

Luca Monticelli – Giorgetti: "Il Pil allo 0,7% non cambia i conti. Dalle banche 400 milioni per il taglio Ires" - La Stampa

La revisione al ribasso del Pil «non cambia i numeri della finanza pubblica». Lo conferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Noi abbiamo fatto previsioni estremamente



prudenziali e stimiamo che il Prodotto interno lordo alla fine del 2024 possa arrivare allo 0,7%», annuncia il ministro parlando alla platea di Atréju. Nel **Piano strutturale di bilancio** il governo aveva indicato l'1%, **Ocse e Istat** hanno dimezzato la crescita allo 0,5%. Giorgetti si sofferma poi sulla legge di bilancio e spiega che è in dirittura d'arrivo l'emendamento che fa partire «concretamente» Transizione 5.0, così come quello sull'Ires premiale: «*Vedrà la luce tra sabato e domenica e vale 400 milioni, soldi che prenderemo dalle banche*». **La logica del taglio dell'imposta sul reddito delle società** si basa «*su un meccanismo semplice: se l'imprenditore ha fatto degli utili eli tiene in azienda gli facciamo lo sconto sulle tasse*». Nel pacchetto di emendamenti che i relatori hanno depositato ieri in commissione alla Camera spunta un nuovo intervento sulle quote latte. Si prevede l'istituzione al ministero dell'Agricoltura di un organismo collegiale, composto da un magistrato della Corte dei conti, un avvocato dello Stato e un dirigente dell'Agea con **il compito di risolvere le multe pendenti**. Questo organismo formulerà una proposta di riduzione dello 0,3% l'anno del dovuto - che può salire allo 0,5% nei casi in cui i produttori siano ancora in attività e una riduzione degli interessi fino al 50%. Tra le altre norme presentate dai relatori c'è anche lo sport: **non saranno tassati i premi agli atleti medagliati alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026**. Pronti i fondi per garantire il diritto alla pratica sportiva delle persone con disabilità (300 mila euro annui), e viene incrementato di un milione di euro lo stanziamento per il comitato che organizza i giochi invernali di Torino 2025. Per i corsi di alpinismo Iva ridotta al 5%. Scorrendo il pacchetto di micro misure presentate ieri emergono nuove modifiche: 5 milioni per il Poliambulatorio Montezemolo di Roma; il commissario che cura la realizzazione della sede dei carabinieri di Pisa potrà avvalersi di 5 esperti. Inoltre, **gli intermediari finanziari e le società di partecipazione dovranno pagare l'addizionale del 10% su bonus e stockoption**. Vanno avanti le trattative nella maggioranza per sciogliere gli altri nodi. Si parla di 50 milioni da destinare al fondo per la morosità incolpevole (gli inquilini in difficoltà che non riescono a pagare l'affitto). Si sta delineando la modifica alla tassazione sulle criptovalute salita al 42%. Fratelli d'Italia, insieme alla Lega, punta a far tornare l'aliquota al 26% con l'eliminazione dell'esenzione sotto i 2000 euro di plusvalenza e una procedura di rivalutazione al 16%. Quanto ai **revisori del Mef negli enti che percepiscono soldi pubblici**, tema invisibile a Forza Italia, la soglia dovrebbe scattare a un milione di euro (invece di centomila). Potrebbe entrare in manovra anche un emendamento caldeggiato dal **ministro dello Sport Andrea Abodi** che istituisce una tassa di scopo sulle scommesse online. Si tratta di un prelievo aggiuntivo dello 0,5% da applicare direttamente sui ricavi lordi dell'industria del betting. **Il prelievo andrebbe a finanziare la costruzione e la ristrutturazione degli stadi**. Bocciato l'emendamento delle opposizioni sia sul salario minimo a 9 euro lordi sia quello sull'Iva al 4% (dal 10%) sui prodotti per l'igiene femminile.

~

Claudia Marin -Il lavoro tra luci e ombre. Mezzo milione di posti in più. Ma è boom di contratti pirata - Quotidiano Nazionale

Sale l'occupazione, con mezzo milione di lavoratori in più nel terzo trimestre e il tasso a un nuovo massimo, mentre la disoccupazione scende ai minimi da 17 anni. Ma non tutto va bene e la caduta dell'industria metalmeccanica si fa ancora più pesante: la produzione tra luglio e settembre **scende del 3,9% annuo, schiacciata dal crollo del settore auto**. Le prospettive restano negative e aumentano le imprese che prospettano un taglio dei livelli occupazionali nei prossimi 6 mesi: una su cinque. Il quadro che emerge dai dati Istat e di Federmeccanica è con luci e ombre. L'Istituto di statistica indica **un aumento di 117mila occupati (+0,5%)** rispetto



al secondo trimestre, e di 517mila unità (+2,2%) rispetto al terzo trimestre 2023. La spinta maggiore arriva ancora dai **dipendenti a tempo indeterminato e poi dagli autonomi**, mentre diminuiscono i dipendenti a termine. Il tasso di occupazione raggiunge così il 62,4%, toccando il nuovo livello più alto mai registrato nelle relative serie storiche trimestrali. Il tasso di disoccupazione scende al 6,1% attestandosi invece al livello più basso dopo il secondo trimestre 2007. Anche se sale il tasso di inattività al 33,4% e quindi aumentano le persone che non hanno un lavoro né lo cercano. **I dati Istat sono «un segnale molto incoraggiante», commenta la premier Giorgia Meloni.** La strada su cui andare avanti, assicura, è quella di «sostenere le imprese che creano occupazione e ricchezza». Un sostegno che le imprese continuano a chiedere, a partire dalle aziende metalmeccaniche: **«Siamo in grandissima difficoltà», avverte Federmeccanica.** I dati lo certificano: nel terzo trimestre, la produzione metalmeccanica-meccatronica segna **una contrazione dell'1,6% rispetto al secondo trimestre e addirittura del 3,9% su base annua.**

Un «commesso addetto alla vendita», a seconda del contratto collettivo applicato, può percepire una retribuzione mensile marcatamente diversa, con scostamenti che raggiungono i 415 euro mensili in più o in meno. Nel caso di un «capo reparto» i differenziali retributivi scendono a 155 euro mensili, restando ugualmente significativi. Sono solo **due degli esempi concreti possibili di che cosa sia il dumping contrattuale** praticato attraverso il proliferare degli accordi «pirata». Con il risultato complessivo che vi sono lavoratori con stipendi talmente diversi, che si può arrivare a una differenza in più o in meno di oltre 7.100 euro annui. **A dare conto e rivelare l'impatto dei contratti «pirata»** (all'origine di disparità e lavoro povero) sulle retribuzioni è la ricerca, prima del suo genere, realizzata sotto la guida della professoressa **Silvia Ciucciovino**, ordinaria di Diritto del Lavoro al lavoro ha **comparato quattro contratti collettivi nazionali del lavoro del terziario per individuare le componenti differenziali** dei trattamenti economico-normativi previsti. Due persone, dunque, che fanno lo stesso lavoro, svolgono la stessa identica mansione, hanno lo stesso livello di inquadramento e la stessa anzianità, **spesso non guadagnano la stessa remunerazione.** Anzi, di disparità e disuguaglianze, dal report citato ne emergono tante. Sono i numeri a parlare. Nei contratti presi in esame, quello tra **Uiltucs, Filcams e Fisascat e Confcommercio**, da un lato, e gli altri tre, **Cisal Anpit, Cifa Confsal, e Federterziario Ugl** dall'altro, **compaiono disparità di trattamenti evidenti.** Qualche esempio: il «commesso addetto alla vendita» parte dai 1.718,75 euro previsti dal contratto Confcommercio, scende ai 1.649,24 euro con l'applicazione di quello Federterziario Ugl, tocca i 1.650,11 euro con l'applicazione del Cifa Confsal e sprofonda a 1.304,55 euro per Anpit. Si tratta di un lavoratore che svolge lo stesso identico lavoro e le stesse identiche mansioni. Non solo. **I «capi reparto», come accennato, hanno fino a 155 euro al mese in meno in busta paga,** e lo «specialista» nel terziario percepisce ben 319,57 euro mensili in meno. **Non solo la paga base ma anche le maggiorazioni presentano variazioni rilevanti e ci sono differenze abissali.** Se per il lavoro straordinario entro e oltre le 48 ore non emergono differenze, differenze percentuali di rilievo si riscontrano in riferimento alle maggiorazioni legate al lavoro notturno (con un differenza le tra i contratti del 5%), lavoro straordinario festivo (differenza del 5%) e festivo diurno (differenza del 16%). Ancor più **nette le distanze percentuali emerse dall'analisi dello straordinario notturno (20%), straordinario festivo notturno (34%) e straordinario notturno festivo (15%).** Né la situazione cambia per i permessi retribuiti. Con una notevole differenza. Il contratto cosiddetto Confcommercio prevede una maturazione di permessi retribuiti annuali di 72 ore, che, sommate a quelle dei permessi ex festività contrattualmente riconosciuti (pari a 32 ore), porta a **un totale di 104 ore annue di**



permessi retribuiti. Il Ccnl Anpit, invece, per fare un esempio, prevede esclusivamente i permessi retribuiti (comprensivi anche delle ex festività) **nella misura di 32 ore annue.** Ma se questi sono gli effetti del dumping, **senza che vi sia la possibilità oggi di rimediare neanche a livello giurisdizionale,** come si può evitare che la pratica dei contratti «pirata», con le conseguenti iniquità, venga neutralizzata per il futuro? (...)

-

Rosaria Amato - Acqua , energia, povertà, anche il Nord arranca sull'Agenda Onu 2030 - Repubblica

Aumentano la povertà assoluta, la **dispersione idrica**, e si riduce la quantità di energia elettrica da fonti rinnovabili: analisi che non si riferisce al Mezzogiorno, ma alla provincia autonoma di Trento che pure, **come la maggioranza delle aree del Nord Italia**, presenta forti **miglioramenti sotto il profilo dell'istruzione**, ed è tra i territori in testa per l'impegno nel raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. Dal **Rapporto Territori 2024, che stamane l'ASviS presenterà (oggi, NdR) al Cnel**, emergono forti difficoltà per tutte le aree del Paese. Al 2030 mancano ormai pochi anni, e dalle periodiche verifiche dell'ASviS il **raggiungimento dei target appare sempre più difficile.** In sintesi, povertà, acqua e sistemi idrici, qualità degli ecosistemi terrestri, giustizia e istituzioni sono i Goal dell'Agenda 2030 per cui tutte le Regioni e Province autonome peggiorano tra il 2010 e il 2023. Migliorano gli obiettivi legati all'istruzione, ma solo al Nord. Valle d'Aosta, Provincia I numeri autonoma di Trento, Umbria e Lazio sono le uniche Regioni in grado di raggiungere 12 obiettivi quantitativi su 28 entro il 2030, mentre la Provincia autonoma di Bolzano, Veneto, Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna presentano performance peggiori. **Sicilia e Calabria sono il fanalino di coda**, con soli 4 obiettivi raggiungibili, ma la provincia autonoma di Bolzano sta a 6, non troppo più avanti, nonostante di solito si posizioni in testa alle classifiche sul benessere dei territori. Classifiche che però hanno una prospettiva diversa rispetto al Rapporto ASviS, spiega il **direttore scientifico dell'Alleanza, Enrico Giovannini**, che *«guarda alla dinamica, non alla situazione attuale. E, sotto questo aspetto, ci sono alcune aree del Mezzogiorno che procedono meglio di quelle del Nord».* Tra le città, *quelle con la situazione peggiore sono però tutte meridionali: Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania sono in grado di centrare solo due degli obiettivi dell'Agenda entro il 2030. Nel complesso il Mezzogiorno continua a rimanere indietro: i progetti del Pnrr e le politiche Ue di coesione aiutano poco, soprattutto per via della «incapacità di utilizzare le risorse disponibili», che penalizza soprattutto il Sud, rileva Giovannini. Non si tratta solo del Pnrr che pure, dopo la rimodulazione, «ha eliminato il vincolo di destinare almeno il 40% delle risorse alle Regioni del Sud».* Per gli altri fondi la situazione è ancora peggiore, *«a partire dai 75 miliardi di euro assegnati all'Italia dall'Accordo di Partenariato con l'Ue, di cui è stato finora impegnato solo il 12%».* Ma **dal Rapporto ASviS emergono anche esempi virtuosi**, a cominciare da quello delle nove città italiane coinvolte nella Missione europea delle città a impatto climatico zero (Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino). **I progetti creativi ed efficaci sono molti**, dai piani di rigenerazione urbana di Emilia Romagna, Campania e Sicilia, a quelli di rivalutazione delle aree interne come Slow Food Travel, alla Youth Bank di Agrigento e Trapani, per promuovere l'empowerment giovanile.

~

Flavia Amabile - Intervista a Natale Forlani - La Stampa



L'Italia raccontata dall'indagine Piac dell'Ocse sulle competenze degli adulti? Un Paese dove gli anziani rischiano di non poter accedere a servizi essenziali come quelli sanitari, avverte **Natale Forlani, presidente dell'Inapp** che per l'Italia, su incarico del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ha curato l'analisi. **Il quadro che emerge è poco incoraggiante. Da che cosa dipende la distanza tra gli adulti italiani e quella degli altri Paesi Ocse?** «Sui risultati del nostro Paese pesano gli ampi divari interni determinati principalmente da quattro componenti: il territorio, l'età, il livello di istruzione il genere». **Iniziamo dal territorio.** «I residenti nel Nord e nel Centro d'Italia riescono spesso a raggiungere punteggi di competenze cognitive pari a quelli della media Ocse, al contrario di quanto accade nel Mezzogiorno che presenta valori sempre significativamente inferiori alla media italiana e conseguentemente a quella Ocse. L'incapacità di offrire una formazione adeguata a chi vive in diversi territori è uno dei buchi neri dello scenario italiano». **E gli altri quali sono?** «L'offerta formativa che viene Le carenze L'offerta formativa è in generale al di sotto dei bisogni della popolazione generata nel nostro Paese è in generale al di sotto dei bisogni della popolazione, sia per quantità sia per qualità. Esiste un problema di diversificazione dell'offerta formativa: quella finalizzata alla fascia anziani e quella rivolta ai giovani che non lavorano e non studiano sono priorità che dovrebbero essere affrontate». **Qual è la conseguenza per gli anziani di questo buco formativo?** «Le persone di **55-65 anni mostrano i valori di competenza più bassi.** Più si va avanti con l'età più aumenta la distanza rispetto agli altri paesi Ocse e le competenze si riducono. Dobbiamo inoltre considerare che abbiamo uno dei **tassi di invecchiamento più elevati al mondo** e questo trascina in basso l'Italia, provocando effetti sullo sviluppo del nostro Paese». **Vale a dire?** «Le competenze di base della popolazione hanno fin dall'inizio della storia industriale una relazione diretta rispetto al tasso di sviluppo. Ora con l'impatto delle nuove tecnologie le competenze assumono un ruolo particolarmente rilevante per accedere ai servizi digitali. **Saper usare le tecnologie digitali, per esempio, può migliorare molto il grado di partecipazione** alle prestazioni sanitarie della popolazione e paradossalmente la popolazione anziana è quella che ne ha più bisogno ma che risulta più carente e rischia di essere esclusa». **Pesano ancora anche le differenze di genere.** «Gli uomini continuano ad avere migliori risultati delle donne nella capacità di utilizzo delle informazioni matematiche (numeracy), mentre non vi sono differenze di genere nella capacità di lettura e comprensione dei testi o nel risolvere i problemi. **La differenza di genere in numeracy aumenta, sempre a sfavore delle donne,** quando le analisi sono circoscritte alle sole persone con istruzione terziaria, ma si annulla se si considerano solo gli adulti con un titolo di studio terziario in percorsi Stem (le discipline scientifico-tecnologiche). Vuol dire che la differenza non è un problema antropologico, ma risente degli stereotipi legati al mercato del lavoro. Per colpa di questi stereotipi **abbiamo una quota limitata di donne con titoli Stem** che pone ostacoli al raggiungimento della parità di genere nelle competenze di numeracy, ma anche alla crescita complessiva delle competenze del Paese». **E poi ci sono i giovani, in genere un punto dolente della società italiana.** «In questo caso invece assistiamo a un risultato originale rispetto a quello degli altri Paesi Ocse e molto positivo, specialmente in ottica prospettica. I giovanissimi, vale a dire la popolazione della fascia 16-24 anni, raggiungono punteggi di competenze superiori al resto della popolazione e, nel caso della numeracy, anche dei giovani di 25-34 anni. Il divario di competenze tra 16-24enni e 55-65enni, in termini di valori medi di competenze, è sempre evidente qualsiasi sia il dominio preso in esame: ciò che si osserva nel caso italiano è una notevole perdita di competenze all'avanzare dell'età». **Da che cosa dipende?** «I risultati meno brillanti della fascia 25-34 anni dipendono dal ritardo del sistema universitario. Abbiamo una quota di laureati inferiore rispetto a quella degli altri paesi Ocse e una qualità meno valida di percorsi, soprattutto nelle materie scientifiche e matematiche. Il buon risultato della fascia 16-24, invece, dipende anche



dalla capacità di usare le tecnologie da parte delle nuove generazioni». **A parte questo tiepido segnale di speranza legato alla fascia più giovane il quadro appare abbastanza desolante. Come intervenire?** «Questi problemi hanno un impatto nelle relazioni economiche a livello internazionale, senza un titolo di studio adeguato la capacità di innovazione si riduce. L'Italia deve investire di più per rendere attrattivi i territori del Mezzogiorno e recuperare quote di popolazione attiva che non sono adeguatamente utilizzate, in particolare donne e giovani attraverso interventi sul sistema formativo».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it